

Bioetica all'Università di Firenze, si propone di documentare l'importanza del problema della tutela della vita e della conseguente precettistica morale nelle grandi tradizioni religiose monoteistiche. A tale scopo sono stati qui tradotti e presentati gli articoli riguardanti l'Islamismo, l'Ebraismo, il Cristianesimo ortodosso orientale, il Protestantesimo, il Cattolicesimo e le direttive religiose di etica medica, facenti parte della *Encyclopedia of Bioethics* pubblicata in quattro volumi in America nel 1978. Tali voci sono opera di insigni docenti impegnati nello studio dei problemi attualmente imposti anche dallo sviluppo dei mezzi di intervento e cura sui fenomeni della vita in forme nuove e spesso sconcertanti, ma già ben presenti alla coscienza etico-religiosa, che ha da sempre ritenuto Dio signore e autore, principio e fine della vita.

Sia come estratto della suddetta *Encyclopedia*, che nella copiosa bibliografia (pp. 143-155) questo volume rimanda a una più vasta e dettagliata documentazione, ma già nel suo contenuto può aprire una prospettiva di ampia convergenza sia alla ricerca storica che alla prassi etico-medica, liberando quest'ultima da una spesso angusta preoccupazione meramente sociologica e funzionalistica e indirizzandola alla vera e integrale cura dell'uomo nella sua dignità creaturale di essere in cui la vita diviene coscienza e responsabilità individuale e collettiva.

(G. Penati)

L. GHIDINI, *Dialogo con Emmanuel Lévinas*, Morcelliana, Brescia 1987. Un vol. di pp. 110.

Questo testo, che consta per la sua massima parte di un vero e diretto dialogo con Lévinas, nato da una ricerca impostata a scopo accademico, è divenuto una nuova occasione di fecondo incontro col pensatore ebreo e suo tramite con una problematica non solo da lui profondamente e personalmente vissuta in un modo diretto e potremmo dire « socratico » di far filosofia, ma che tocca profondamente l'essenzialità metafisico-religiosa del dialogo in quanto tale.

L'eticità del dialogo come atto umano di apertura all'altro uomo, che già per il solo fatto di esser ammesso a dialogare e interpellato viene riconosciuto come eguale ed anzi superiore a colui che gli si rivolge, degno di attenzione e rispetto, è infatti per Lévinas qui concretamente nel suo realizzarsi e ben oltre ogni enunciazione teorica, presenza del Terzo assente, che parla solo attraverso l'altro e nel rapporto dialogale si rivela come irriducibile a un qualsiasi dato, infinito, e assoluto. Interlocutori e interpreti del suo pensiero sono allora per Lévinas, e per noi con lui, occasioni e tramite di questo ultimo e « profetico » incontro assoluto, che attraverso la sua intensa problematica filosofica e va oltre in una risposta totale al problema dell'uomo.

(G. Penati)

M.G. VALENZIANO, *Florenskij. La luce della verità*, Studium, Roma 1986. Un vol. di pp. 139.

« La figura storica di Florenskij ha il rilievo di una rivendicazione della dignità gnoseologica, morale, sociale, ontologica della persona, contro le negazioni materialistiche e immanentistiche » (p. 20). Così l'A. presenta Florenskij nella introduzione, nella quale delinea le caratteristiche fondamentali del suo pensiero. Florenskij rigetta il razionalismo teologico per opporre al carattere antinomico della ragione il bisogno della verità integrale ed eterna. La verità non è nel giudizio, né nella dimostrazione, ma nell'esperienza. L'uomo è un essere che aspira a superarsi. Perciò la persona non può essere definita; la sua caratteristica fondamentale può essere data solo da un simbolo, nell'esperienza dell'identità cui perviene l'autocoscienza personale. « Il mistero della persona sta nell'atto della sua trascendenza verso Dio » (p. 23). Florenskij introduce il principio di consustanzialità, in analogia con la consustanzialità trinitaria, nell'ambito dei rapporti umani. L'amore cristiano è un legame ontologico tra gli esseri spirituali, legame che condiziona la loro trasfigurazione.

L'A. si sofferma anche sull'estetica di Florenskij, notando però che la categoria

del bello non è solo estetico. Questa categoria come quella dell'immagine trova il suo coronamento nella categoria della luce, una categoria evidenziale.

L'A. propone al lettore una scelta antologica di testi di Florenskij, tratti da *La colonna e il fondamento della verità* (del 1914) e alla fine individua alcune « linee di ricerca »: l'ontologia dell'amore, la memoria, vitalismo e misticismo, metafisica della luce, la concezione estetica, intuizioni sofologiche e mariologiche.

Completa il volumetto una nota bio-bibliografica che contiene le notizie essenziali sulla vita e l'opera di Florenskij, e sulla letteratura critica.

Il volume è senz'altro utile come introduzione allo studio di un pensatore che « ha vissuto l'esperienza religiosa viva con tutto ciò che questa comporta: sofferenza, solitudine, deserto dentro e fuori di sé; e insieme infinita dolcezza » (p. 15).

(A. Babolin)

W. KLUBACK, *The Idea of Humanity. Hermann Cohen's Legacy to Philosophy and Theology*, University Press of America, Lanham-New York-London 1987. Un vol. di pp. 304.

Sono raccolti in questo volume dodici saggi, scritti nella prospettiva del neokantismo. Sono trattati autori come Windelband, Rickert, Hermann Cohen, Cassirer, Heidegger, Troeltsch, Gerhard Krueger, Barth, Gogarten, Eric Weil. Soprattutto il libro verte sulla sorte del pensiero di Cohen nella filosofia tedesca, da Windelband a Rickert, Bauch, Heidegger, Cassirer, Hartmann fino al nostro tempo. « Ciò che resta dell'influsso di Cohen è abbastanza significativo da costituire una filosofia utilizzabile o le rovine sono arrivate a un punto tale da relegare Cohen a un passato già morto? Questo libro è dedicato a tale questione » (p. 29). Confrontando il pensiero di Cohen con quello di Windelband, l'A. nota che, mentre Windelband finì in un dualismo, foriero di scetticismo e relativismo, Cohen sviluppò l'idea di correlazione, attraverso cui ristabilì la validità della filosofia pratica « non in contrasto con le leggi logiche dell'uni-

versalità, ma realizzandone anzi il compimento » (p. 48). La « tragedia » del pensiero di Rickert, invece, fu la rinuncia all'idea di « umanità » come idea significativa, che esige una vocazione morale e politica (pp. 66-67). Cassirer fu profondamente influenzato da Cohen. « Cassirer rimase leale all'idealismo etico di Cohen e sembra che Cassirer confutasse il pensiero mitico con le visioni del Giudaismo profetico di Cohen. Anche se Cassirer non cita spesso l'enorme debito nei confronti di Cohen, il fatto che l'universalismo etico rimase la costante nel suo pensiero rivela un attaccamento a Cohen che è innegabile e continuo » (p. 99). In Cassirer non venne mai meno la fede nella ragione. Non passò mai dalla fede nella ragione alla fede in Dio. Questa è forse la forza del suo umanismo secolare, ma anche la sua debolezza. « Il ruolo unico che attribuì alla coscienza religiosa non oltrepassò mai la dimensione etica per giungere alla fede personale. Dove Cohen riuscì, Cassirer non penetrò. Noi conosciamo le conseguenze, ma in ciascuna figura scopriamo quell'universalità dell'impegno verso l'Idea che resta l'essenza della filosofia » (pp. 113-114). L'A. trova in Cassirer tratti significativi dell'eredità coheniana: « l'universalismo e l'idealismo etico che fu simbolizzato nell'idea di Umanità, il rifiuto del romanticismo, dello stile aforistico e dell'individualismo eroico che perde ogni senso di umanità e comunità e culmina nel culto di sé, nel nichilismo » (p. 126).

Gran parte del libro (la parte II) è dedicata all'influsso di Cohen sulla teologia contemporanea. Emergono le figure di W. Herrmann, A. von Harnack, E. Troeltsch, K. Barth, F. Gogarten. Il confronto con Troeltsch termina con questo rilievo: « Fra Troeltsch e Cohen c'è una differenza abissale. E la differenza di due destini, uno dominato dal messianismo e dall'ebraismo, l'altro dall'Incarnazione e dal *Kairos*. Si può porre così il problema: vogliamo mostrare la storicità dell'uomo tramite la natura storica del suo Dio, o dobbiamo pensare l'individuo attraverso il suo amore per l'Idea di Dio la cui realtà è nel futuro e da cui l'uomo assume il compito dell'eternità? » (p. 235). L'A. trova « significativa » l'influenza di Cohen su Barth (p. 252). In simpatia con Blumhardt e Cohen, Barth rimase devoto alla significanza etica